ROBERTO DEVEREUX

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARIGNANO

l' Autunno del 1840

TORINO, PER I FRATELLI FAVALE

TIPOGRAFI DELL' IMPRESA DEI REGII TEATRI

Con permissione.

ARGOMENTO

Elisabetta Regina d' Inghilterra nutriva una passione d' amore per Roberto Devereux, da poi Conte di Essex; e per renderlo ancora più degno di lei e della nazione lo aveva inviato a combattere gli spagnuoli come generale in capo. Ad onta che questo sotto le mura di Cadice si coprisse di allori, non mancò l' invidia dei cortigiani a metterlo in sospetto di fellonìa al cospetto della sua Sovrana, e venne richiamato. Nell' atto che il processo stava per decidersi a favore del Conte, e che la Regina gli tornava il suo affetto e la sua protezione, si scopre che un'altra donna occupava il cuore del Conte, e che Elisabetta aveva nella Duchessa di Nottingham una rivale. A questa nuova scoperta non ha più limiti lo sdegno della Regina, e ciò che non poterono tutte le insidie della corte e de' cortigiani lo potè la gelosia, per la quale venne sottoscritta la sentenza di morte del Conte, e subito dopo anche eseguita.

È questo l' argomento del nuovo dramma: la scena accadde in Londra, ed è portata dal Poeta in una sala terrena del palazzo di Westminster, antica residenza dei Re d' Inghilterra, ed ora il luogo ove essi sono sepolti, unitamente a tutti gli uomini cospicui del regno.

PERSONAGGI	ATTORI
ELISABETTA, Regina d' Inghilterra.	Moltini Adelaide, Socia onoraria della grande Accademia Apollinea di Venezia.
Lord Duca di NOTTINGHAM.	Badiali Cesare
SARA, Duchessa di Nottingham.	Granchi Almerinda.
ROBERTO DEVEREUX, Conte di Essex.	Arigotti Gaetano.
Lord CECIL.	Quattrini Giovanni.
Sir GUALTIERO Raleigh.	Perli Giovanni

Un Paggio — Un famigliare di Nottingham.

CORI

Dame della Corte reale — Lordi del Parlamento — Cavalieri.

COMPARSE

Paggi — Guardie reali — Scudieri di Nottingham.

L' azione ha luogo nella città di Londra e nel cadere del secolo XVI.

Questo Dramma svolge un avvenimento tratto dalla storia; non deve però tacersi, ch' esso è parte imitato dalla tragedia di Ancelot, *Elisabeth d' Angleterre.*

Musica del Maestro Cav. DONIZETTI.

Poesia di SALVATORE CAMMARANO.

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

La copia della musica si fa e si distribuisce da Carlo Minocchio, Suggeritore e copista de' Teatri, contrada della Madonna degli Angeli, porta N.° 19.

Primo violino e Direttore d'orchestra

GHEBART GIUSEPPE,

Accademico d' onore e Direttore dell' orchestra dell' Accademia Filarmonica.

Primo violino Direttore pei balli

GABETTI GIUSEPPE.

Maestro al Cembalo

LUIGI FABBRICA

Capo dei secondi violini	Cervini Giuseppe
Prima viola	Unia Giuseppe
Primo violoncello	Casella Pietro
Primo contrabbasso	Anglois Giacomo
Primo oboe	Vinatieri Carlo
Primi flauti	Pane Effisio Pane Serafino
Primi clarinetti	Merlati Francesco Majon Giuseppe
Primo fagotto	Zecchi Leopoldo
Primo corno da caccia	Belloli Gioanni
Prima tromba	Raffanelli Quinto
Primo trombone	Arnaudi Giovanni
Arpe	Concone padre e figlio
Cembalista	Porta Epaminonda.

Suggeritore

Minocchio Angelo.

Maestro e Direttore dei Cori

Buzzi Giulio.

Inventori e Pittori delle scene

Luigi Vacca, Pittore di S. S. R. M., e Professore nella Regia Accademia di Pittura e Scultura, e Giuseppe Bertoia.

Macchinisti

Bertola Eusebio — Majat Giuseppe.

Inventore e disegnatore degli abiti

N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Becchis Domenico.
da donna Fraviga Vittoria.

Berettonara

Tinetti Felicita.

Piumassaro

Pavesio Giuseppe.

Attrezzista

N. N.

Magazziniere

Fraviga Vincenzo.

Capo Ricamatore

N. N.

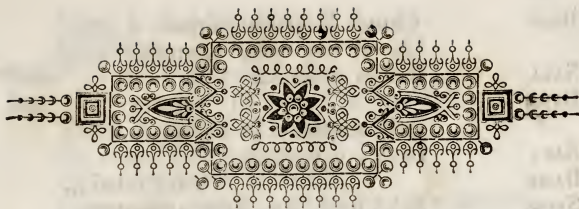
Parrucchiere

Ferrero Bernardo.

Capo Illuminatore

N. N.

Regolatore delle Comparse e del servigio del Palco scenico

Bovio Carlo.

Atto primo

SCENA PRIMA.

SALA TERRENA NEL PALAZZO DI WESTMINSTER

Le Dame della corte reale sono intente a diversi lavori donneschi. SARA, *Duchessa di Nottingham, siede in un canto sola, taciturna, con gli occhi immobili sur un libro, ed aspersi di lacrime.*

DAME *fra loro ed osservando la Duchessa.*

Geme!... pallor funereo
Le sta dipinto in volto!
Un duolo, un duol terribile
Ha certo in cor sepolto. —
Sara? Duchessa? oh! scuotiti ...
(accostandosi ad essa)
Ragione ascolta omai.
Onde la tua mestizia?

SARA Mestizia in me!

DAME Non hai
Sul ciglio ancor la lagrima?

SARA (Ah! mi tradisce il cor!)
Lessi dolente istoria ...
Piangea ... di Rosamonda ...

DAME Chiudi la trista pagina
Che il tuo dolor seconda.
SARA Il mio dolor!...
DAME Sì! versalo
Dell' amistade in seno.
SARA Lady, e credete?...
DAME Ah! fidati...
SARA Io!... no... Son lieta appieno.
(sciogliendo un forzato sorriso)
DAME (È quel sorriso infausto
Più del suo pianto ancor!)
SARA (All' afflitto è dolce il pianto...
È la gioia che gli resta...
Una stella a me funesta
Anche il pianto mi vietò!
Della tua più cruda, oh quanto,
Rosamonda è la mia sorte!
Tu peristi d' una morte...
Io vivendo ognor morrò!)

SCENA II.

ELISABETTA *preceduta da' suoi paggi, e detti.*

(al comparire della Regina le Dame s' inchinano: ella risponde al saluto, quindi s' accosta alla Nottingham in atto benigno)

ELI. *(porgendo la destra a Sara: ella rispettosamente la bacia. Le Dame restano in fondo alla scena)*
Alle fervide preci
Del tuo consorte alfin m' arrendo, alfine
Il Conte rivedrò... ma Dio conceda
Che per l' ultima volta io nol riveda,
Ch' io non gli scerna in core
Macchia di tradimento.
SARA Egli era sempre
Fido alla sua Regina.
ELI. Fido alla sua Regina? E basta, o Sara?

Uopo è che fido il trovi
Elisabetta.

SARA. (Io gelo!...)

ELI. A te svelai
Tutto il mio cor... io sai,
Or volge intero l'anno,
Ch' ei sospiroso e mesto
Fuggia gli amici, e il mio regale aspetto:
Un orrendo sospetto
Alcuno in me destò. D' Irlanda in riva
Lo trasse un cenno mio, chè lungi il volli
Da Londra... Egli vi torna, ed accusato
Di fellonìa; ma d' altra colpa io temo
Delinquente saperlo... — Una rivale
(con trasporto di collea)r
S' io discoprissi, oh quale,
Oh quanta non sarebbe
La mia vendetta!

SARA (Ove m' ascondo!...)

ELI. Il coıc
Togliermi di Roberto!...
Men delitto saria togliermi il serto.
(un momento di silenzio: ella si calma alquanto)
L' amor suo mi fe' beata,
Mi sembrò del cielo un dono...
E a quest' alma innamorata
Ei rendea più caro il trono.
Ah! se fui, se fui tradita,
Se quel cor più mio non è,
Le delizie della vita
Lutto e pianto son per me!

SCENA III.

CECIL, GUALTIERO, *altri Lordi del Parlamento*, *e dette.*

CEC. Nunzio son del Parlamento. *(dopo essersi ossequiosamente inchinato alla Regina)*

SARA (Tremo!...)

ELI. Esponi.

SARA (Ha sculto in fronte...
L' odio suo!...)

CEC. Di tradimento
Si macchiò d'Essex il conte!
Eccessiva in te clemenza
Il giudizio ne sospende:
Profferir di lui sentenza,
E stornar sue trame orrende,
Ben lo sai, de' Pari è dritto.
Questo dritto si richiede.

ELI. D' altre prove il suo delitto,
Lordi ha d' uopo.

SCENA IV.

Un Paggio, e detti.

PAG. Al regio piede
Di venirne Essex implora.

SARA Egli!...

ELI. Venga. — Udirlo io vo'.
(lanciando a Cec. ed a Gual. uno sguardo rig.)
(Ah! la rabbia mi divora!...
Come il cor mi palpitò!
Ah! ritorna qual ti spero,
Qual ne' giorni più felici,
E cadranno i tuoi nemici
Nella polve innanzi a te.
Il mio regno, il mondo intero
Reo di morte invan ti grida...
Se al mio piede amor ti guida,
Innocente sei per me.)

SARA (A lui fausto il ciel sorrida,
E funesto sia per me.)

CEC., GUAL. e CORO.

(De' suoi giorni un astro è guida,
Che al tramonto ancor non è!)

SCENA V.

ROBERTO, *e detti.*

ROB. Donna reale, a' piedi tuoi ..
ELI. Roberto!...
Conte, sorgi, l' impongo. *(gli sguardi di Rob. errano in traccia di Sara: ella piena di smarrimento cerca evitarli.)*
Il voler mio (*a Cecil*)
Noto in breve farò. Signori, addio.
(*tutti si ritirano, tranne Roberto*)
In sembianza di reo tornasti dunque
Al mio cospetto! e me tradire osavi?
E insidïar degl' avi
A questo crine il serto?
ROB. Il petto mio
Pieno di cicatrici,
Che il brando vi lasciò de' tuoi nemici,
Per me risponda.
ELI. Ma l' accusa?...
ROB. E quale?...
Domata in campo la ribelle schiera,
Col vinto usai clemenza; ecco la colpa,
Onde al suo duce innalza un palco infame
D' Elisabetta il cenno!
ELI. Il cenno mio
Differì, sconoscente,
La tua sentenza, il cenno mio ti lascia
In libertade ancor. Ma che favelli
Di palco? a te giammai questa mia destra
Schiuder non può la tomba.
Quando chiamò la tromba
I miei guerrieri ad espugnar le torri
Della superba Cadice, temesti
Che la rovina macchinar potesse
Da te lontano, atroce, invida rabbia:
Ti porsi questo anello, (*) e ti parlai
(*) *accennando una gemma che Rob. ha in dito.*
La parola dei re, che ad ogni evento

Offrirlo agl' occhi miei, di tua salvezza
Pegno sarebbe ... — Ah, col pensiero io torno
A stagion più ridente!
Allora i giorni miei
Scorrean soavi al par d' una speranza!
Oh giorni avventurati! oh rimembranza!
Un tenero core - mi rese felice:
Provai quel contento - che labbro non dice.
Un sogno d' amore - la vita mi parve!...
Ma il sogno disparve - disparve quel cor!

Rob. (Indarno la sorte - un trono m' addita;
Per me di speranze - non ride la vita;
Per me l' universo - è muto, deserto,
Le gemme del serto - non hanno splendor.)

Eli. Muto resti? è dunque vero!
Sei cangiato? (*in tuono di rimprovero, in cui traspira tutta la sua tenerezza*)

Rob. No ... che dici?
Parla un detto, ed il guerriero
Sorge, e fuga i tuoi nemici.
D' obbedienza, di valore
Prove avrai.

Eli. (Ma non d' amore!)
Vuoi pugnar! ma di', non pensi (*con simulata calma, ed affiggendo in Rob. uno sguardo scrutatore*)
Che bagnar faresti un ciglio
Qui di pianto?
Che l' idea del tuo periglio
Palpitar farebbe un core?

Rob. Palpitar?...

Eli. Di tal, che amore
Teco strinse ...

Rob. Ah!... dunque sai?...
(Ciel, che dico!)

Eli. Ebben? Finisci: (*reprimendosi appena*)
L' alma tua mi svela omai.
Che paventi?... Ardisci, ardisci,
Noma pur la tua diletta ...
All' altare io vi trarrò.

Rob. Mal t' apponi ...
Eli. (O mia vendetta!...)
E non ami? Bada! (*atteggiandosi di*
Rob. Io?... No. *terribile maestà*
Eli. (Un lampo, un lampo orribile
Agli occhi miei splendea!...
No dal mio sdegno vindice
Fuggir non può la rea.
Morrà l' infido, il perfido,
Morrà di morte acerba;
E la rival superba
Punita in lui sarà.)
Rob. (D' orrendo precipizio
Il piè sull' orlo è giunto!
Dal ferro del carnefice
Or mi divide un punto!
Cadrò, ma sola vittima
Del suo fatal sospetto...
Con me l' arcano affetto
E morte, e tomba avrà.)
(*Eli. entra ne' suoi appartamenti*)

SCENA VI.

Nottingham, *e detto.*

(Roberto è rimasto in profondo silenzio, immobile, con lo sguardo affisso al suolo)

Not. Roberto ... *(abbracciandolo)*
Rob. Che?... fra le tue braccia!...
(balza indietro come respinto da ignoto potere)
Not. Estremo
Pallor ti siede in fronte! forse?... io tremo
D' interrogarti!
Rob. Ancor la mia sentenza
Non profferì colei, ma nel tremendo
Sguardo le vidi folgorar la brama
Del sangue mio ...
Not. Non proseguir ... D' ambascia

L' anima ho piena e di spavento!

ROB. Ah! lascia
Che il mio destin si compia, e nelle braccia
Di cara sposa un infelice obblia.

NOT Che parli?... Ahi! fera sorte
Nè amico, nè consorte
Lieto mi volle?

ROB. Oh! narra...

NOT. Un arcano martir di Sara i giorni
Attrista, e la conduce
Lentamente alla tomba.

ROB. « (Oh ciel!... pentita
« Sarìa quella spergiura?...)

NOT. « È qual ferita
« Che tocca s' inasprisce, il suo tormento
« Col ragionare a lei divien più crudo!

ROB. (È rea, ma sventurata!...)

NOT. Ieri, taceva il giorno,
Quando pria dell' usato al mio soggiorno
Mi trassi, e nelle stanze
Ove solinga ella restar si piace,
Mossi repente... Un suono
Di taciti singulti appo la soglia
M' arrestò non veduto, essa fregiava
D' aurate fila una cerulea fascia,
Ma spesso l' opra interrompea col pianto,
E invocava la morte!

ROB. (Ancor m' affida
Un raggio di speranza!...)

NOT. Io mi ritrassi...
Avea l' alma in tumulto... avea la mente
Così turbata, che sembrai demente.

Forse in quel cor sensibile
Si fe' natura il pianto:
Di sua fatal mestizia
Anch' io son preda intanto,
Anch' io mi struggo in lagrime...
Ed il perchè non so!

Talor mi parla un dubbio,
Una gelosa voce...
Ma la ragion sollecita
Sperde il sospetto atroce:
Nel puro cor degli angioli
La colpa entrar non può.

SCENA VII.

Cecil, *gli altri lordi del Parlamento*, *e detti.*

Cec. Duca, vieni: a conferenza
La Regina i Pari invita.
Not. Che si vuole?
Cec. *(a voce bassa)* Una sentenza
Troppo a lungo differita. (*volgendo a Roberto un' occhiata feroce*)
Not. Vengo. — Amico. *(porge la destra a Rob. come in atto di accomiatarsi; è commosso vivamente: e però lo bacia ed abbraccia con tutta l' affezione dell' amicizia)*
Rob. Sul tuo ciglio
Una lagrima spuntò!...
M' abbandona al mio periglio...
Tu lo dèi!
Not. Salvar ti vo'.
Qui ribelle ognun ti chiama,
Ti sovrasta un fato orrendo,
L' onor tuo sol io difendo...
Terra e ciel m' ascolterà.
Ch' io gli serbi e vita e fama
Deh! concedi, o sommo Iddio.
Parla tu sul labbro mio,
Santa voce d' amistà.
Cec. Coro. (Quel superbo il giusto fio
De' suoi falli pagherà.)
Rob. (Lacerato al par del mio
Sulla terra un cor non v' ha!) *(parte)*
(*Not. Cec. e Coro escono per altra via*)

SCENA VIII.

Appartamenti della Duchessa nel palazzo Nottingham. Da un canto tavola, su cui un doppiere acceso, ed una ricca cesta.

SARA.

Tutto è silenzio !... Nel mio cor soltanto
Parla una voce, un grido
Qual di severo accusator ! Ma rea
Non son : della pietade
Io m' arrendo al consiglio
Non dell' amor ... L' orribile periglio
Che Roberto minaccia
Il mio scordar mi fe' ... Chi giunge! È desso!

SCENA IX.

ROBERTO, *e detta.*

(*È chiuso in lungo mantello*)

ROB. Una volta, crudel, m' hai pur concesso
Venirne a te !... Spergiura ! traditrice !
Perfida !... e qual v' ha nome
D' oltraggio e di rampogna
Che tu non merti ?
SARA Ascolta. Eri già lunge,
Quando si chiuse la funerea pietra
Sul padre mio. — Rimasta
Orfana e sola, d' un appoggio hai d' uopo
La Regina mi disse, a liete nozze
Ti serbo...
ROB. E tu ?
SARA M' opposi. « Or dimmi, aggiunse,
« Forse nel chiuso petto
« Nudri fiamma d' amor ? L' ascoso affetto
« Svelar poteva, e segno
« Farti al tremendo suo furor ? » Le chiesi
Ma indarno il vel ... fui tratta

Al talamo ... che dico?
A supplizio di morte!

Rob. Oh ciel!...

Sara Felice,
Quant' io nol son, fato miglior ti renda ...
Alla Regina il core
Volgi Roberto « e tremino gli audaci
« Che a te fan guerra ...

Rob. « Oh! taci ...
« Spento all' amor son io.

Sara « Sciagura estrema!
« Sebben da cruda gelosia trafitta,
« Saprai ... » La gemma che in tua man risplende
Era memoria e pegno
Dell' affetto real ...

Rob. Pegno d' affetto?
Non sai!... - Pur si distrugga il tuo sospetto.
(gettando l' anello sulla tavola)
Mille volte per te darei la vita.

Sara Roberto ... ultimo accento
Sara ti parla, ed osa
Una grazia pregar.

Rob. Chiedimi il sangue ...
Per te fia sparso, o mio perduto bene.

Sara Viver devi e fuggir da queste arene.

Rob. Il vero intesi? ... Ah! parmi,
Parmi sognar!

Sara Se m' ami,
Per sempre dèi lasciarmi.

Rob. Per sempre! e tu lo brami!...
Può a questo segno ingrato
Esser di Sara il cor!
Son l' odio tuo! ...

Sara Spietato!...
Ardo per te d' amor.
Da che tornasti ahi misera!
In questo debil core
Del mal sopito incendio
Si ridestò l' ardore ...
Ah! parti, ah! vanne, ah! fuggimi ...

Cedi alla sorte acerba ...
A te la vita, e serba,
Serba l' onore a me.

Rob. Dove son io?... Quai smanie!...
Fra vita e morte ondeggio!...
Tu m' ami, e deggio perderti!...
M' ami, e fuggir ti deggio!...
Poter dell' amicizia,
Prestami tu vigore,
Chè d' un mortale in core
Tanta virtù non è. (*Sara è ai piedi di lui piangente e supplichevole)*
Tergi le amare lagrime ... (*sollevandola*)
Sì, fuggirò.

Sara Lo giura. *(Roberto prende la destra in atto di giuramento)*
E quando?

Rob. Allor che tacita
Avrà la notte oscura
Un' altra volta in cielo
Disteso il tetro velo;
Or nol potrei, chè fulgido
Il primo albor già sorge ...

Sara Ahi! qual periglio!... Involati ...
Se alcuno escir ti scorge!...

Rob. Oh fero istante! ...

Sara Un ultimo
Pegno d' infausto amore
Con te ne venga ... *(levando dalla cesta una sciarpa azzurra, trapunta d' oro)*

Rob. Ah! porgilo ...
Qui sul trafitto core ...

Sara Vanne!... - Di me rammentati
Sol quando preghi il ciel.
Addio!...

Rob. Per sempre!...

Sara Oh spasimo!...

Rob. Oh reo destin crudel!...

a 2 Questo addio fatale, estremo
È un abisso di tormenti ...

Le mie lagrime cocenti
Più del ciglio sparge il cor.
Ah ! mai più non ci vedremo...
Ah mai più... morir mi sento!...
Si racchiude in questo accento
Una vita di dolor!
(*Rob. parte, Sara si ritira*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Atto secondo

SCENA PRIMA.

SALA COME NELL' ATTO PRIMO E SCENA PRIMA.

I Lordi componenti la corte di Elisabetta sono radunati in crocchio, quindi sopraggiungono le Dame.

Alcuni Lordi.

L' ore trascorrono - surse l' aurora,
Nè il Parlamento - si scioglie ancora!

Gli altri.

Senza l' aita - della Regina,
Pur troppo è certa la sua rovina!...

DONNE Lordi, tacetevi - Elisabetta,
Qual chi matura - una vendetta,
Erra d' intorno - fremente e sola,
Nè move inchiesta - nè fa parola.

TUTTI Oh Conte misero! - il cielo irato
Di fosche nubi - si circondò!...
Il tuo supplizio - è già segnato:
In quel silenzio - morte parlò!

SCENA II.

ELISABETTA *da un lato*, CECIL *dall' altro*, *e detti.*

ELI. Ebben?
CEC. Del reo le sorti
Furo a lungo agitate;
Più d' amistà, che di ragion possente,
Il Duca vivamente
Lo difese, ma invan. Recar ti deve
La sentenza egli stesso.
ELI. Ed era? (*a voce bassa*)
CEC. Morte! *(c. s.)*

SCENA III.

GUALTIERO, *e detti.*

GUA. Regina...
ELI. Può la corte
Allontanarsi; richiamata in breve
Qui fia. (*) Tanto indugiasti?
(*) *(tutti partono, tranne Gua.)*
GUA. Assente egli era,
Ed al palagio suo non fe' ritorno
Che sorto il nuovo giorno. (*marcato*)
ELI. Segui!... (***Eli. si turba***)
GUA. Fu disarmato;
E nel cercar se criminosi fogli
Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci
Vider che in sen celava
Serica ciarpa. Comandai che tolta
Gli fosse: d' ira temeraria e stolta
Egli avvampando, pria, gridò, strapparmi
Il cor dovete; iniqui...
Del Conte la repulsa
Fu vana...
ELI. E quella ciarpa?...
GUA. Eccola.
ELI. (O rabbia!...

Cifre d' amor qui veggio!...) (*è tremante di sdegno; ma volgendo uno sguardo a Gua., riprende la sua maestà)*

Al mio cospetto
Colui si tragga. (1) Ho mille furie in petto! (2)
(1) *Gua. parte.* (2) *gettando la ciarpa sur una tavola che è in fondo alla scena.*

SCENA IV.

NOTTINGHAM, *e detta.*

NOT. Non venni mai sì mesto
Alla regal presenza.
Compio un dover funesto,
(le porge un foglio)
D' Essex è la sentenza.
Tace il ministro, or parla
L' amico in suo favore:
Grazia! *(Eli. gli volge una fiera occhiata)*
Potria negarla
D' Elisabetta il core?
ELI. In questo core è sculta
La sua condanna.
NOT. Oh detto!...
ELI. D' una rivale occulta
Finor lo accolse il tetto ...
Sì, questa notte istessa
Ei mi tradìa ...
NOT. Che dici!...
Calunnia è questa ...
ELI. Oh! cessa ...
NOT. Trama de' suoi nemici.
ELI. No, dubitar non giova ...,
Al mancator fu tolta
Irrefragabil prova ... (*a questa ricordanza si raddoppia la sua collera, quindi è per firmare la sentenza*)
NOT. Che fai?... sospendi ... ascolta ...
Su lui non piombi il fulmine

Dell' ira tua crudele !...
Se chieder lice un premio
Al mio servir fedele ,
Quest' uno io chiedo , in lagrime
Prostrato al regio piè.

ELI. Taci : pietade o grazia
Non merta il tracotante ...
A fellonìa di suddito
Perfidia unì d' amante ...
Muoia , e non sorga un gemito
A domandar mercè.

SCENA V.

ROBERTO *fra guardie* , GUALTIERO , *e detti.*

ELI. (Ecco l' indegno !...)
(ad un segno di Eli. Gua. e le guardie si ritirano)
Appressati ...
Ergi l' altera fronte.
Che dissi a te ? Rammentalo.
Ami ? ti dissi , o Conte.
No : rispondesti ... Un perfido ,
Un vile , un mentitore
Tu sei ... Del tuo mendacio
Il muto accusatore
Guarda , e sul cor ti scenda
Fero di morte un gel !
(gli mostra la ciarpa)

NOT. (Che !...) *(riconoscendola. Rob. osservando la sorpresa di Not. è preso da tremore)*

ELI. Tremi alfine !

NOT. (Orrenda
Luce balena !...

ROB. (Oh ciel !...)

ELI. Alma infida , ingrato core ,
Ti raggiunse il mio furore !
Pria che ardesse fiamma rea
Nel tuo petto a me nemico ,
Pria d' offender chi nascea

Dal tremendo ottavo Enrico,
Scender vivo nel sepolcro
Tu dovevi, o traditor.

NOT. (Non è ver ... delirio è questo!...
Sogno orribile, funesto!
No, giammai d' un uomo il core
Tanto eccesso non accolse!...
Pur ... si copre di pallore!
Ahi! che sguardo a me rivolse!
Cento colpe mi disvela
Quello sguardo e quel pallor!)

ROB. (Mi sovrasta il fato estremo!
Pur di me, di me non tremo ...
Della misera il periglio
Tutto estinse il mio coraggio ...
Di costui nel torvo ciglio
Folgorò sanguigno raggio!
Ah! quel pegno sciagurato
Fu di morte e non d' amor!)

NOT. Scellerato!... malvagio!... e chiudevi
(con trasporto di cieco furore)
Tal perfidia nel core sleale?
E tradir sì vilmente potevi?...
La Regina? *(ripiegando)*

ROB. (Supplizio infernale!...)

NOT. Ah! la spada; la spada un istante
Al codardo, all' infame sia resa ...
Ch' ei mi cada trafitto alle piante ...
Ch' io nel sangue deterga l' offesa ...

ELI. O mio fido! e tu fremi, tu pure
Dell' oltraggio che a me fu recato!
(a Rob.) Io favello; m' ascolta! La scure
Già minaccia il tuo capo esecrato:
Qual si noma l' ardita rivale
Di' soltanto, e, lo giuro, vivrai.

(Not. affigge in Rob. gli occhi pieni di orrenda ansietà. Un momento di silenzio)

Parla, ah! parla.

NOT. (Momento fatale!)

ROB. Pria la morte!

ELI. Ostinato! e l' avrai.

SCENA VI.

Ad un cenno della Regina la sala si riempie di Cavalieri, Dame, paggi, guardie, ecc.

Eli. Tutti udite. Il giudizio de' Pari
Di costui la condanna mi porse.
Io la segno. Ciascuno la impari:
Come il sole, che in parte già corse,
(*a Cecil porgendogli la sentenza*)
Del suo giro al meriggio sia giunto,
S' oda un tuono del bronzo guerrier:
Lo percuota la scure in quel punto.

Coro (Tristo giorno di morte forier!

Eli. Va, la morte sul capo ti pende,
Sul tuo nome l' infamia discende...
Tal sepolcro ti appresta il mio sdegno,
Che non fia chi di pianto lo scaldi:
Con la polve di vili ribaldi
La tua polve confusa n' andrà.

Rob. Del mio sangue la scure bagnata
Più non fia d' ignominia macchiata.
Il tuo crudo implacabile sdegno
Non la fama, la vita mi toglie:
Ove giaccian le morte mie spoglie,
Ivi un' ara di gloria sarà.

Not. (No, l' iniquo non muoia di spada,
Sovra il palco infamato egli cada...
Nè il supplizio serbato all' indegno
Basta all' ira che m' arde nel seno...
A placarla, ad estinguerla appieno
Altro sangue versato sarà.)

Cec. e Gual.

Sul tuo capo la scure già piomba...
Maledetto il tuo nome sarà.

Coro (Al reietto nemmeno la tomba
Un asilo di pace darà!) (*ad un cenno di Eli. Rob. è circondato dalle guardie*)

Fine dell' Atto Secondo.

Atto terzo

SCENA PRIMA

Sala terrena nel palazzo di Nottingham. Nel fondo invetriate chiuse, a traverso delle quali scorgesi parte della città di Londra.

Sara.

Nè riede il mio consorte!... « Oh ciel, che seppi!...
« Il consesso notturno
« Si radunava onde portar sentenza
« Del minacciato Conte ... Oh! s' ei fra' ceppi
« Avvinto pria del suo fuggir?...

SCENA II.

Un famigliare e detta, quindi un soldato.

Il fam. Duchessa!
Un di que' prodi cui vegliar fu dato
La regia stanza, e già pugnaro a lato
Del gran Roberto, qui giungea recando
Non so qual foglio, che in tua man deporre
E richiede e scongiura.
Sara Venga. *(il soldato viene introdotto: egli porge alla Duchessa una lettera, quindi si ritira col domestico)*
Roberto scrisse!... *(riconoscendo i caratteri)*

Oh ria sciagura! *(dopo letto)*
Segnata è la condanna!
Pur qui ... lo apprendo ... questo anello è sacro ...
Mallevador de' giorni suoi... Che tardo?...
Corrasi a' piè d' Elisabetta ...

SCENA III.

NOTTINGHAM, e *detta.*

SARA (Il Duca!...)
NOT. (*resta immobile presso il limitare, con gli occhi terribilmente fitti in quelli di Sara*)
SARA (Qual torvo sguardo!...)
NOT. Un foglio avesti?
SARA (Oh cielo!...)
NOT. Sara!... vederlo io voglio.
SARA Sposo!...
NOT. Sposo! lo impongo: a me quel foglio.
(*in tuono che non ammette repliche. Sara gli porge con tremola mano lo scritto di Essex)*
SARA (Perduta son! . . .) (*il Duca legge*)
NOT. Tu dunque
Puoi dal suo capo allontanar la scure?
Una gemma ti diè! Quando? Fra l' ombre
Della trascorsa notte, allor che pegno
D' amor sul petto la tua man gli pose
Ciarpa d' oro contesta?
SARA Oh folgore tremenda, inaspettata! . . .
Già tutto è noto a lui! . . .
NOT. Sì, scellerata!
Nol sai, che un nume vindice
Hanno i traditi in cielo?
Egli con man terribile
Frange alle colpe il velo! . . .
Spergiura, in me paventalo
Quel nume punitor.
SARA M' uccidi.
NOT. Attendi, o perfida:
Vive Roberto ancor.

Io per l' amico in petto
Tenero amor serbava;
Come celeste oggetto
Io la consorte amava.
Avrei per loro impavido
Sfidato affanni e morte...
Chi mi tradisce? ahi misero!
L'amico e la consorte!
Stolta, che giova il piangere?...
Sangue, non pianto io vo'.

SARA Tanta il destin fremente
Dunque ha su noi possanza?
Può dunque l' innocente
Di reo vestir sembianza?
O tu, cui dato è leggere
In questo cor pudico,
Tu, Dio clemente, accertalo,
Ch' empio non è l' amico,
Che d' un pensier, d' un palpito
Tradito io mai non l' ho.
(odesi lugubre marcia)
Non rimbomba un suon ferale?...
(accorrendo ai verroni)
Ahi! *(scorgesi Essex passar di lontano circondato dalle guardie)*

NOT. Lo traggono alla torre. *(con esul.)*

SARA Fero brivido mortale
Per le vene mi trascorre!...
Il supplizio a lui si appresta!...
L' ora... ahi! l' ora è già vicina!...
Dio m' aita!...

NOT. Iniqua! arresta!... *(afferrandole un braccio)*
Ove corri?

SARA Alla Regina.

NOT. Di salvarlo hai speme ancora?...

SARA Lascia... *(cercando liberarsi)*

NOT. Oh rabbia!... Ed osi?... — Olà?
(compariscono le guardie del palazzo ducale)
A costei la mia dimora
Sia prigione.

SARA Oh ciel ! ... (*con grido disperato*)
Pietà ...
(*cadendo alle ginocchia di lui*)
All' ambascia ond' io mi struggo
Dona, ah ! dona un solo istante ...
Io lo giuro, a te non fuggo,
Riedo in breve alle tue piante...
Cento volte allor se vuoi
Me trafiggi a' piedi tuoi,
Benedir m' udrai morente
Quella man che mi ferì.

NOT. Fuoco d' ira avvampa e strugge
Questo cor da voi trafitto,
Ogni accento che ti sfugge,
Ogni lacrima è un delitto.
Ah ! supplizio troppo breve
È la morte ch' ei riceve:
Fia punita eternamente
L' alma rea che mi tradì. (*egli esce nel massimo furore. Sara cade svenuta*)

SCENA IV.

Carcere nella torre di Londra destinato per ultima dimora ai colpevoli condannati alla morte.

ROBERTO.

Ed ancor la tremenda
Porta non si dischiude ? ... Un rio presagio
Tutte m' ingombra di terror le vene !
Pur fido il messo, e quella gemma è pegno
Securo a me di scampo.
Uso a mirarla in campo,
Io non temo la morte; io viver solo
Tanto desìo, che la virtù di Sara
A discolpar mi basti ...
O tu, che m' involasti
Quell' adorata donna, i giorni miei
Serbo al tuo brando, tu svenar mi dèi,

Io ti dirò fra gli ultimi
Singhiozzi, in braccio a morte:
Come uno spirto angelico
Pura è la tua consorte...
Lo giuro, e il giuramento
Col sangue mio suggello...
Credi all' estremo accento,
Che il labbro mio parlò. (*odesi un calpestio e sordo rumore di chiavistelli*)
Odo un suon per l' aria cieca...
Si dischiudono le porte...
Ah! la grazia mi si reca!...

SCENA V.

Un drappello di guardie coperte di bruna armatura e detto.

Gua. Vieni, o Conte.
Rob. Dove?
Gua. A morte!
(*Rob. resta come percosso dal fulmine. Momento di silenzio*)
Rob. Ora in terra, o sventurata,
Più sperar non dèi pietà!...
Ma non resti abbandonata;
Havvi un giusto, ed ei m' udrà.
Bagnato il sen di lagrime,
Tinto del sangue mio,
Io corro, io volo a chiedere
Per te soccorso a Dio!...
Impietositi gli angeli
Eco al mio duol faranno...
Si piangerà d' affanno
La prima volta in ciel!
Gua. Vieni... a subir preparati
La morte più crudel. (*partono con Rob.*)

SCENA VI.

GABINETTO DELLA REGINA.

Elisabetta *è abbandonata su d'una sedia col gomito appoggiato ad una tavolu , ove risplende la sua corona : le dame le stanno intorno meste e silenziose.*

Eli. (E Sara in questi orribili momenti
Può lasciarmi ? Al suo ducal palagio ,
Onde qui trarla s' affrettò Gualtiero ,
(sorgendo agitatissima)
E ancor ... de' suoi conforti
L' amistà mi sovvenga , io n' ho ben d' uopo ...
Son donna — Il foco è spento
Del mio furor ...)

Dame (Ha nel turbato aspetto
D' alto martir le impronte ;
Più non le brilla in fronte
L' usata maestà ! ...)

Eli. (Vana la speme
Non fia ... presso a morir , l' augusta gemma
Ei recar mi farà : pentito il veggo
Alla presenza mia ... Pur ... fugge il tempo ...
Vorrei fermar gl' istanti. — E se la morte
Ond' esser fido alla rival scegliesse ? ...
Oh truce idea funesta ! ...
E s' ei già move al palco? ... Ah no ... t'arresta! ...
Vivi , ingrato , a lei d' accanto ,
Il mio core a te perdona ...
Vivi , o crudo , e m' abbandona
In eterno a sospirar.
Ah ! si celi questo pianto , *(gettando uno sguardo alle dame, e rammentandosi d' essere*
Ah ! non sia chi dica in terra : *osservata)*
La Regina d' Inghilterra
Ho veduto lagrimar.)

SCENA VII.

CECIL, *Cavalieri e detti.*

ELI. Che m' apporti?
CEC. Quell' indegno
Al supplizio s' incammina.
ELI. (Ciel!...) Nè diede un qualche pegno
Da recarsi alla Regina?
CEC. Nulla diede. *(odesi un procedere di passi*
ELI. Alcun s' appressa! *affrettati)*
Deh! si vegga.
CEC. CORO È la Duchessa...

SCENA VIII.

SARA, GUALTIERO *e detti.*

SARA *scinta le chiome, e pallida come un estinto, si precipita ai piedi di* ELISABETTA, *ella non può articolar parola, ma sporge verso la Regina l' anello di Essex.*

ELI. Questa gemma d' onde avesti? *(nella massima*
Quali smanie!... qual pallore! *agitazione)*
Oh sospetto!... E che potesti?
Forse?... Ah! parla.
SARA Il mio terrore...
Tutto... dice... Io son!...
ELI. Finisci.
SARA Tua rivale...
ELI. Ah!
SARA Me punisci...
Ma... del... Conte serba... i giorni...
ELI. Deh! correte... deh! volate... (*ai Cav.*)
Pur ch' ei vivo a me ritorni,
Il mio serto domandate...
CAV. Ciel! ne arrida il tuo favore...
(fanno un rapido movimento per uscire. Rim-

bomba un colpo di cannone, grido universale di spavento)

SCENA IX ED ULTIMA.

NOTTINGHAM *e detti.*

NOT. Egli è spento! (*come inebbriato di gioia feroce*)
Gli altri Qual terrore! (*silenzio*)
ELI. (*s' avvicina a Sara, convulsa di rabbia e di affanno*)
Tu perversa... tu soltanto
Lo spingesti nell' avello!...
Onde mai tardar cotanto
A recarmi questo anello?
NOT. Io, Regina, la rattenni;
Io tradito nell' amor.
Sangue volli, e sangue ottenni.
ELI. Alma rea!... (*a Sara*) Spietato cor! (*a Not.*)
Quel sangue versato - al cielo s' innalza,
Giustizia domanda - reclama vendetta...
Già l' angiol di morte - fremente v'incalza...
Supplizio inaudito - entrambi vi aspetta...
Sì vil tradimento - delitto sì rio!
Nell' ultimo istante - volgetevi a Dio,
Ei solo perdono - conceder potrà.
(*Eli. profondamente assorta, copresi di estremo pallore; i suoi occhi sono immobili e spalancati, qual di persona atterrita da spaventevole visione)*
Mirate quel palco... - di sangue rosseggia!...
È tutto di sangue - il serto bagnato...
Un orrido spettro - percorre la reggia,
Tenendo nel pugno - il capo troncato!...
Di gemiti e grida - il cielo rimbomba!...
Pallente del giorno - il raggio si fe'!...
Dov' era il mio trono - s' innalzi una tomba...
In quella discendo... - fu schiusa per me.
CORO Ti calma... rammenta - le cure del soglio:
Chi regna, lo sai, - non vive per sè.

ELI. Non regno ... non vivo ... - Escite ... lo voglio...
Dell' anglica terra - sia Giacomo il Re.

(Tutti si allontanano, ma giunti sul limitare si rivolgono ancora verso la Regina : ella è caduta sulla sedia accostandosi alla bocca l' anello di Essex. Intanto si abbassa la tela.)

FINE DELLA TRAGEDIA.